

Alfonso Botti

16. La strana edizione delle Confessioni del cardinale Tarancón

Uscito nell'autunno 1996 con notevole lancio pubblicitario, il volume del cardinale Vicente Enrique Tarancón, *Confesiones* (Madrid, PCC, 1996, pp. 923) risulta di grande interesse da almeno due punti di vista. Per ciò che dice e per come è stato confezionato.

Lasciando per ora da parte ogni considerazione di merito su questa opera postuma, vorrei soffermarmi qui sul meno essenziale ma pur sempre significativo dei due aspetti: quello inerente l'edizione e l'operazione editoriale in quanto tali.

Il libro si apre con una breve e anonima nota per il lettore e si chiude con una ancor più breve nota del pari priva di paternità. Qua e là, distribuite con una parsimonia degna di una causa migliore, appaiono alcune note editoriali esplicative, nella maggior parte dei casi abbastanza scontate. Specie quando avvertono il lettore che l'andamento espositivo non segue la cronologia. Superfluo aggiungere che laddove sarebbero risultate necessarie esse non appaiono. Perfino l'indice dei nomi è redatto con il criterio, alquanto bizzarro, di mera estrapolazione dal testo. Così, in alcuni casi i cognomi sono seguiti dai nomi, in altri, e numerosissimi, no.

Da nessuna parte si dice dove sia conservato il manoscritto originale, chi ne abbia la proprietà e se risulti consultabile agli studiosi per i dovuti riscontri.

Non si tratta di *Memorie*, ma di *Confessioni*. Forse esistono delle *Memorie*, ma non sono queste. Se delle *Memorie* siano state scritte, nessuno sa. Se sono state scritte forse un giorno saranno pubblicate. È un giallo.

17. Uno scherzo d'aprile: la Repubblica di maggio

Nel terzo dei volumi della *Storia d'Europa* di Giuseppe Galasso dedicato all'*Età contemporanea* (Bari-Roma, Laterza, 1996) si può leggere alla pagina 333 che «Il ritiro di De Rivera aprì una fase molto dinamica della vita politica spagnola, che ebbe un primo esito con la grande vittoria dei partiti repubblicani nelle elezioni amministrative del maggio

1931. Andò via allora dal paese (ma senza abdicare) il re Alfonso XIII e si ebbe la proclamazione della repubblica con una costituzione adottata nel successivo dicembre».

Le elezioni amministrative si tennero il 12 aprile. La Repubblica fu proclamata a Madrid e Barcellona due giorni dopo, il 14, lo stesso giorno in cui Alfonso XIII lasciava la capitale spagnola.

18. Alfaguara e un indice dei nomi

Alfaguara ha pubblicato *Un polaco a la corte de rey Juan Carlos* di Manuel Vázquez Montalbán in due edizioni diverse senza annunciarlo e senza variazione di prezzo. Nella prima non compare l'indice dei nomi. Nella seconda sì. Oppure nella prima compare e nella seconda no. Fatto sta che in una delle due non c'è. Gli inconsapevoli sfortunati acquirenti, potranno chiedere un simbolico rimborso?

19. Il p. Pérez del Pulgar S.J., Franco e la verifica delle fonti

Scrivono Josep M^a Solé i Sabaté in *La repressió franquista a Catalunya, 1938-1953* (Barcelona, Edicions 62, 1985, p. 69) che Pérez del Pulgar S.J., «uomo chiave di quella che fu la configurazione del mondo penale del dopoguerra, diceva: *Yo entiendo que hay, en el caso presente de España, dos tipos de delinquentes [...] Eso implica una honda transformación del sistema penal, de la que espero mucho*». La nota corrispondente posta a piè pagina indica che la citazione è tratta dal libro del gesuita *La solución que España da al problema de sus presos políticos*, Valladolid, Librería Santarén, 1939, p. 8.

Scrivono Vicent Gabarda in *Els afuellaments al país Valencià (1938-1956)* (Valencia, Edicions Alfons El Magnànim, 1993, p. 51) che Pérez del Pulgar S.J., «uomo chiave nella configurazione del mondo penale del dopoguerra, diceva: *Yo entiendo que hay, en el caso presente de España, dos tipos de delinquentes [...] Eso implica una honda transformación del sistema penal, de la que espero mucho*». La citazione, come la nota a piè pagina, rinvia naturalmente allo stesso libro, questa volta però alla p. 58.

Ora, mentre risulta evidente che il secondo studioso cita attraverso la citazione dal primo, aggiungendoci di suo l'errore della pagina — la frase riportata si trova infatti alla p. 8 del testo del gesuita — e senza attribuire al primo la definizione di «uomo chiave» della configurazione penitenziaria del dopoguerra, risulta un altro — per così dire — «inconveniente».

Le parole che vengono in entrambi i casi attribuite a Pérez del Pulgar non sono del gesuita, ma di Franco. In apertura del libro, infatti, Pérez del Pulgar, riproduce alcuni passi della famosa intervista rilasciata da Franco a Manuel Aznar pubblicata su “El Diario Vasco” l'1 gennaio

1939. “Palabras del Caudillo” è il titolo con cui l’intervista viene riproposta alle pp. 7-10. Se possibile ancora più curioso è che, poche pagine dopo, Gabarda si riferisce esplicitamente proprio a quella intervista rilasciata da Franco, di cui riproduce un altro passo, citandolo questa volta attraverso la citazione, dovutamente segnalata, che ne fa Vázquez Montalbán ne *Los demonios familiares de Franco* (Barcelona, Dopesa, 1978, p. 46). Esempi da manuale: della necessità di controllare direttamente le fonti e dei rischi in cui si incorre citando attraverso citazioni.

20. José María Pemán e l’antisemitismo rimosso

L’“Abc Cultural” del 9 maggio 1997 dedica alcune pagine al centenario della nascita di José María Pemán (pp. 15-24). Scomparso nel 1981, Pemán fu poeta, commediografo, oratore, giornalista e saggista. Un intellettuale completo, insomma, che passando attraverso varie fasi (reazionaria, fascisteggiante, autoritaria e liberal-democratica) rimase sempre cattolico e monarchico. Invano nelle dieci pagine dedicate alla commemorazione si rinverrà una riga dedicata al virulento antisemitismo di cui Pemán dette molteplici prove negli anni Venti e Trenta. Persino Alfonso Sastre, che di Pemán fu da un certo punto in poi amico, non va oltre la definizione di «manicheismo» (p. 23) nel riferirsi a *El Poema de la Bestia y el Angel* (1938) che rappresenta il punto culminante dell’antisemitismo di Pemán. Su di esso hanno scritto Herbert R. Southworth, Juan Lechner, Julio Rodríguez Puertolas e, più recentemente, Gonzalo Álvarez Chillada in *José María Pemán. Pensamiento y trayectoria de un monárquico, 1897-1941* (Cádiz, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 1996, pp. 357-366). Con tutto ciò, sull’antisemitismo spagnolo in età contemporanea, si è scritto ancora poco.

Forse proprio per questa ragione certe rimozioni possono passare nel generale silenzio.